

**Una sentenza da sfondamento: conflitto tra poteri dello Stato  
LA CORTE DEI CONTI PUGLIESE CONTESTA LA CONSULTA**

**A cura del Magg. Gen. Vincenzo Ruggieri**

Alcune decisioni della Consulta lasciano l'amaro in bocca specie quando gli "equilibri di bilancio" vengono invocati solo quando si mettono in discussione i diritti patrimoniali dei pensionati.

E' noto che più volte la Consulta ha dichiarato che la pensione è un trattamento economico differito e, in quanto tale, il beneficiario deve avere un potere di acquisto proporzionato a quello del parigrado in servizio. In sostanza, se il pensionato all'atto della cessazione dal servizio percepiva l'80% del pari grado in servizio tale percentuale deve essere sempre mantenuta.

Tale principio, che non ho difficoltà a definire "universale", il nuovo "giudice di Berlino"(\*) lo ha sancito con la sentenza n. 53 del 2018 nella sede giurisdizionale della Corte dei Conti della Puglia.

Il citato principio non è previsto in alcuna espressa disposizione legislativa che lo sancisca in termini generali, ma viene di volta in volta invocato quando si ponga per una categoria di pubblici dipendenti la necessità di uno speciale adeguamento del trattamento di quiescenza, in relazione ad una dinamica salariale del personale in servizio che venga a discostarsi in misura notevole dai valori economici precedentemente attribuiti e sui quali veniva calcolato il trattamento di quiescenza.

La stessa Corte Costituzionale (sent. n. 409 del 1995) ha avuto occasione di affermare che i modi attraverso i quali perseguire l'obiettivo dell'aggiornamento delle pensioni dei pubblici dipendenti possono essere, in via di principio, o la riliquidazione (allineamento delle pensioni al trattamento di attività di servizio di volta in volta disposto con apposita legge) o la c.d. "perequazione automatica", consistente in un meccanismo normativamente predeterminato, che adegui periodicamente i trattamenti di quiescenza agli aumenti retributivi intervenuti mediamente nell'ambito delle categorie del lavoro dipendente.

Se un pensionato percepisce una pensione "alta" vuol dire che è uno che ha lavorato tutta una vita, 40 e più anni, pagando le tasse e fior di contributi e, pertanto, ha diritto di percepire un trattamento economico differito, detto pensione, in base alle leggi vigenti al momento del collocamento a riposo, senza peraltro cancellare, con eventuali modifiche, il patto stipulato al momento di inizio lavoro e relativa contribuzione, per quello che può essere una legittima aspettativa e, quindi, il riconoscimento dei diritti nel frattempo acquisiti con modifiche e varianti cosiddette pro-quota, ormai riconosciute da molte sentenze.

La Corte costituzionale ha sempre dichiarato il principio costituzionale di proporzionalità ed adeguatezza della pensione, da garantire non soltanto con riferimento al momento del collocamento a riposo ma anche in prosieguo, in relazione alle variazioni del potere di acquisto della moneta, rilevava che all'attualità (e, quindi, nel 1995) tutto ciò appare assicurato dai meccanismi perequativi e rivalutativi esistenti, ribadendo che spetta al legislatore soddisfare nel tempo detta esigenza, escludendo che questo comporti inderogabilmente un costante e periodico allineamento delle pensioni al corrispondente trattamento di attività di servizio.

Tuttavia, se equilibri di bilancio non consentono adeguamenti retributivi al personale in quiescenza, non si comprende il perché l'istituto dell'equilibrio debba valere solo per i pensionati e non per i lavoratori in attività di servizio.

In applicazione, quindi, degli articoli 36 e 38 della Costituzione il giudice di Berlino prestatato alla Puglia, per le considerazioni sopra espresse, ha concluso che debba essere affermato il diritto del ricorrente alla perequazione del trattamento pensionistico, con aggancio ai miglioramenti economici concessi al personale di pari qualifica ed anzianità in attività di servizio.

Questa la sintesi della sentenza n. 53 del 2018 pubblicata il 23 gennaio 2018.

Una sentenza da sfondamento.

(\*) «Ci sarà pure un giudice a Berlino» è una battuta teatrale forse ripresa da un'opera di B. Brecht, (in cui un tenace mugnaio si batte contro un imperatore per un torto subito), che viene spesso utilizzata anche con piccole modifiche per ricordare che prima o poi la giustizia compie il suo corso.